

RAZZISMO. Arrestati due fratelli

Picchiato a sangue un senegalese A Torino nuova caccia al nero

Un altro episodio di intolleranza razziale. È accaduto a Torino mercoledì sera, in un parco della città davanti a numerosi testimoni. Vittima dell'aggressione è un giovane senegalese di 29 anni, Matoure Fall. È stato aggredito da una squadraccia di sei o sette persone al grido di «bastardo negro». I sanitari gli hanno riscontrato un trauma cranico e diverse ferite al volto. Arrestati due fratelli: Antonio e Walter Iussi, di 22 e 19 anni, di professione giostrai.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ritorna la caccia al nero. Quattro o cinque persone, di cui due identificate e arrestate, hanno aggredito mercoledì notte con furia bestiale un senegalese di 29 anni, Matoure Fall, da cinque residente in Italia e con regolare permesso di soggiorno. L'episodio è avvenuto al parco Ruffini, nel quartiere di Borgo San Paolo, uno dei luoghi della città più frequentati d'estate, anche per la presenza permanente di un luna-park.

Prima gli insulti, poi l'inseguimento, infine le percosse: pugni, calci, su una persona inerme, semisvenuta, incapace di difendersi, il tutto accompagnato dall'odioso campionario di insulti («negro bastardo»).

Una testimonianza preziosa

Una sequenza ormai tristemente famosa, ricostruita dalla vittima e confermata da un prezioso testimone, lo stesso che ha messo le «volanti» della polizia sulle tracce degli aggressori. Rovesciata la versione fornita dai fratelli Antonio e Walter Iussi, di 22 e 19 anni, residenti a Pinerolo ed attualmente occupati in una giostra di Cumiana (Torino). La responsabilità sarebbe ovviamente tutta da addebitare dell'africano, descritto come un autentico provocatore. Una tesi insostenibile, che non ha trovato credito tra gli inquirenti. E per entrambi è scattata l'accusa di lesioni volontarie e l'ordine di trasferimento nelle celle del carcere delle Vallette firmati dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Torino, Paola Stupino. Ma, se le indagini si dovessero arricchire di nuovi elementi, non è da escludere una nuova denuncia per incitamento all'odio razziale.

Teppisti all'opera

Secondo la ricostruzione fatta da alcuni testimoni, Matoure Fall stava vendendo i suoi oggetti in legno da alcuni ore al Parco Ruffini, in una zona molto affollata e animata per la presenza di un modesto luna-park. Un posto che richiama tradizionalmente la colonia di extracomunitaria che vende artigianato africano, tant'è che poco dal luogo dell'aggressione, c'era anche un suo amico e connazionale di Matoure, Faie Noigou, anch'egli in regola con le norme di

soggiorno e da parecchi anni in Italia. Doveva essere una serata come tante, invece, si è trasformato verso la mezzanotte in un film dell'incubo per il malcapitato venditore ambulante. L'aggressione è maturata in una manciata di minuti. Il tempo necessario al gruppo di teppisti - evidentemente colti dalla «sindrome» del diversivo ai danni del più debole - di slottere e provocare Matoure Fall, di sottrargli la mercanzia per poi restituirla sgabatamente. Un umiliante tira e molla sul prezzo, alimentata dalla stessa pazienza del senegalese, costretto poi a chiedere ai giovani di allontanarsi.

La «reazione» tanto attesa: una sorta di segnale. Elafantini in legno, collanine, accendini e sottoprodotti vari sono stati gettati in aria, mentre i teppisti cominciavano a muoversi come pugili di quarta serie. A quel punto, Matoure ha cercato scampo nella fuga. Inutilmente l'amico Faie, richiamato dalle urla, ha provato a correre in suo aiuto. Gli aggressori si sono rivelati più veloci. Gli sono balzati addosso con furia criminale: una scarica di pugni lo ha abbattuto. E tramortito a terra, si sono accaniti su di lui con una girandola di calci sferrati all'impazzata e che lo ha colpito al petto e alla schiena. Un pestaggio in piena regola, bloccato dall'intervento di alcune persone, e in particolare di un uomo che ha offerto poi agli agenti una descrizione puntuale e molto precisa degli aggressori.

Un doppio identikit che ha permesso ad una volante del «113» allertata da una donna, di intercettare Antonio e Walter Iussi poco distanti dal luogo dell'aggressione a bordo di una «Fiat Uno», insieme ad una terza persona, risultata però estranea ai fatti. I due, che risultano incensurati, mentre il padre avrebbe precedenti penali, avevano ancora i pantaloni e le scarpe sporche di sangue. Interrogati, non hanno voluto rivelare i nomi dei loro complici, su cui comunque proseguono le indagini della polizia.

A Matoure Fall, ricoverato al vicino ospedale «Martini», sono stati riscontrati un trauma cranico e numerose tumefazioni al volto e ferite lacerate contuse. Ne avrà per alcune settimane.

IMMIGRATI. Aumentano gli sbarchi illegali. E il sindaco di Lampedusa lancia un appello



Clandestini albanesi bloccati alla stazione di Bari



Giovani extracomunitari

Mimmo Frassinetti/Agf

Sono centinaia i nordafricani sbarcati negli ultimi quattro mesi

Più di duemila immigrati clandestini fermati lungo le coste di Pantelleria e Lampedusa. Trentuno imbarcazioni, zattere o pescherecci, bloccate e sequestrate. Centinaia di nordafricani alloggiati alla meno peggio in stanze di poche decine di metri quadrati in attesa del rimpatrio. Due sole donne arrivate dalla Tunisia. Molti, invece, sono ragazzi e perfino bambini. Non si conosce il numero degli immigrati che in qualche modo riescono a infoltire le file dei clandestini che vivono in Italia. È questo il triste bilancio di quattro mesi - dallo scorso maggio a ieri - di fughe disperate dal Nordafrica di tunisini, marocchini e algerini, in cerca di un futuro migliore e di un'occupazione che permetta loro di mangiare ogni giorno. Da anni ormai i sindaci delle isole roccaforti del turismo al centro del Mediterraneo chiedono al nostro governo di prendere posizione per impedire gli sbarchi, di attuare una seria politica di cooperazione con i governi dell'Africa settentrionale. Ma palazzo Chigi tace. Gli abitanti delle isole sono esasperati.

In canotto sognando l'Italia Clandestini trovati in mare senz'acqua né cibo

L'esodo continua nell'indifferenza del governo: 108 immigrati clandestini nordafricani sono stati fermati al largo di Pantelleria, Lampedusa e Marettimo, nella notte tra mercoledì e giovedì. Sono già stati rimpatriati. Sei erano a bordo di un canotto semisgonfio. Il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, invita il ministro Martino ad andare a Tunisi per cominciare una seria azione politica. Tra gli immigrati (truffati) arrivano anche delinquenti.

RUGGIERO FARKAS

TRAPANI. La Florida dei nordafricani è la Sicilia. I *boat people* tunisini presi in giro dai negrieri conazionali che promettono di portarli sulla terraferma e li fanno truffare a un chilometro dalle coste delle isole di fronte l'Africa, credono nel miraggio europeo e continuano a partire dalla loro *Cuba* pagando quelle che per loro sono intere fortune per essere fermati e rimandati indietro dopo pochi passi in terra d'Italia.

In 108 hanno tentato di raggiungere il miraggio ieri notte. Al largo

di Marettimo la motovedetta della Guardia di Finanza si è accostata ad un canotto semisgonfio e vuoto. I sei tunisini infreddoliti, affamati e moribondi che lo abitavano fino a poco prima si erano tuffati per raggiungere la riva a nuoto e sono stati salvati. Altri ventisei erano a bordo di un peschereccio fermato a tre miglia da Lampedusa. Settantacinque clandestini erano su un altro natante di dodici metri, iscritto al compartimento marittimo di Monastir, bloccato a largo di Pantelleria.

Il miraggio di un futuro migliore, magari passato a pulire i vetri ai semafori di Palermo e Catania, si è infranto in poche ore. I nordafricani sono stati imbarcati nei traghetti in partenza da Porto Empedocle e Trapani e rispediti a casa. Non è escluso che ritentino la fortuna fra una settimana: è già capitato. Il governo dopo le campagne elettorali che guardavano all'Europa e dopo che i turisti sono poco a poco ripartiti dalle isole siciliane che giacciono nel mare africano si è rimesso a dormire, facendo disperdere nel canale di Sicilia le richieste di aiuto dei sindaci di Pantelleria e Lampedusa. Ieri è partito l'ultimo telegramma per i ministri degli Interni, degli Esteri e della Difesa. Lo firma Salvatore Martello, sindaco di Lampedusa e Linosa: «Comunicarsi anche oggi 8 settembre si è verificato indisturbato sbarco clandestini extracomunitari. Poiché simile incremento stato di cose non può più essere tollerato, anche per evitare turbamenti ordine pubblico, chiedesi essere ricevuto

per prospettare intera problematica». Linguaggio burocratico per dire: «Siamo nei guai. Volete risolvere o no questi sbarchi continui?». Martello invita il ministro degli Esteri, Franco Martino, ad andare al più presto in Tunisia per aprire un confronto politico con quel governo sulla questione immigrazione. Il sindaco dice: «La legge Martelli prevede che gli extracomunitari clandestini vadano identificati e poi che vengano loro concessi quindici giorni di tempo per lasciare il nostro Paese. Il problema non va risolto dopo che gli immigrati entrano nelle acque territoriali. Bisogna trattare politicamente con i governi dei paesi del bacino Mediterraneo. Chiedere aiuto al governo tunisino per impedire le fughe da quel territorio. Trovare soluzioni di sviluppo e lavoro per le nazioni dalle quali emigrano clandestinamente centinaia di migliaia di abitanti. Alla Tunisia, alla fine, conviene, che tanta povera gente senza un'occupazione vada via a tentare fortuna altrove».

Chiedono dove sia la stazione del treno appena arrivati nelle isole i *buggerati* dell'immigrazione. I negrieri che li imbarcano promettono loro lo sbarco in Sicilia, non nelle isole. Continua Martello: «D'estate questa gente può cavarsela. Non c'è freddo, il cibo si trova. Ma d'inverno. Non ci sono neanche alloggi precari. E poi non bisogna dimenticare che i nostri cittadini spesso si trovano di fronte decine di nordafricani affamati che chiedono cibo e un posto per riposare. Hanno paura. Tra i clandestini c'è anche qualche delinquente abituale. Si vede subito da come si comporta. Ci sono stati casi di violenze carnali. Nessuno è razzista. Ma questo sbarco selvaggio deve cessare per il bene degli immigrati e dei cittadini delle nostre isole. A Lampedusa ci sono venti carabinieri. I soldati sono pochi. Non vogliamo l'esercito contro gli immigrati. Desideriamo soltanto essere tutelati: perché noi siamo europei, se qualcuno lo avesse dimenticato».

Nubifragio sulla Lombardia

Allagamenti e trombe d'aria È emergenza nel Bresciano Tir sbanda: quattro morti

■ Quattro morti, quattro feriti, frane, alberi abbattuti, tetti scoperti. Un autentico nubifragio si è abbattuto nel tardo pomeriggio di ieri in Lombardia, in particolare sulla provincia di Brescia. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco per allagamenti, molte le uscite dei tecnici dell'Enel per ripristinare le linee aeree.

Intorno alle 18, è cominciato a piovere. Una pioggia violentissima, rafforzata da raffiche di vento. Intorno a quell'ora, a Concesio, una tromba d'aria ha divelto alcuni capannoni ferendo non gravemente quattro operai. I piloni, alti 15 metri, dello stadio del piccolo paese del Bresciano sono stati abbattuti. Poi la violenza del maltempo si è spostata. Tra Lecco e Bergamo una frana ha interrotto la provinciale 180 che collega Calolziocorte con le sue frazioni collinari. Lo smotta-

mento ha scaricato sulla strada provinciale in frazione Rossino circa 20 metri cubi di fango e detriti, e sradicato piante per una decina di metri.

Al maltempo sarebbe, almeno in parte, attribuibile il gravissimo incidente avvenuto sull'autostrada Serenissima, nel Bresciano, all'altezza del casello di Desenzano. Mentre nella zona si abbatteva il temporale, un autocarro diretto verso Venezia, è letteralmente piombato sulla carreggiata opposta urtando numerose auto che stavano viaggiando in direzione Milano. Quattro persone sono rimaste uccise. Si tratta di Franco Scarpelli, 25 anni, di Meda (Milano), che era a bordo di una Mercedes, Egidio Fustinoni (60), Fabio Fustinoni (34) e Antonella Mazzali (33), tutti di Brembate di Sopra (Bergamo), che si trovavano a bordo di una Fiat «Uno».

Centinaia di profughi, trasportati dai contrabbandieri, bloccati lungo la costa pugliese

Gli albanesi arrivano in motoscafo

Trecentocinquanta extracomunitari (quasi tutti albanesi) hanno cercato di raggiungere, nella notte tra mercoledì e giovedì, la costa pugliese a bordo di una ventina di motoscafi guidati da contrabbandieri. Le imbarcazioni sono state intercettate. Un gruppo di profughi è riuscito a sbarcare: immediato il decreto d'espulsione. Gli altri sono rimasti sui motoscafi che, per sfuggire alle forze dell'ordine, sono tornati in Albania.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRINDISI. Venti motoscafi carichi di disperati, la maggior parte dei quali albanesi, hanno cercato di raggiungere, nella notte tra mercoledì e giovedì, le coste della Puglia. Il tentativo è fallito. Le imbarcazioni sono state infatti intercettate da mezzi della capitaneria di porto di Brindisi.

Un gruppo di extracomunitari (un centinaio) è riuscito a sbarcare, ma è stato bloccato a terra dalle forze dell'ordine. Gli altri - le autorità portuali parlano di 250

persone - sono rimasti sulle imbarcazioni che, guidate da contrabbandieri, hanno invertito la rotta e si sono dileguate.

La fuga dei contrabbandieri

La segnalazione dei motoscafi, avvistati quando si trovavano al limite esterno delle acque territoriali albanesi, era stata fatta da alcuni pescatori alla sala operativa della capitaneria di Brindisi che ha poi coordinato le ricerche in

mare, proseguite per tutta la notte. Vi hanno partecipato anche mezzi delle delegazioni di spiaggiamento di San Foca e San Cataldo e uomini della polizia e dei carabinieri; è stata inoltre allertata la polizia ferroviaria di Lecce e di Brindisi.

Durante le ricerche alcuni scafi sono stati avvistati a cinque miglia dalla terraferma, all'altezza di San Foca: alla vista dei militari i conducenti hanno diretto i mezzi ad alta velocità verso la costa, aprendosi a ventaglio. Risultato: meno della metà dei clandestini che erano a bordo della «flottiglia contrabbandiera» sono riusciti a raggiungere le coste pugliesi. Diverse imbarcazioni, dopo essere state intercettate, hanno infatti invertito la rotta, dirigendosi verso l'Albania. Sei motoscafi sono stati visti rientrare nelle acque territoriali di Tirana dopo essere stati inseguiti da motovedette della guardia costiera brindisina. Ci ri-

proveranno, dicono gli investigatori: ogni contratto con i contrabbandieri dà diritto a due tentativi.

Quelli che sono riusciti a sbarcare - un centinaio, come si diceva - sono stati poi bloccati dalle forze dell'ordine. Sessanta sono stati fermati a Lecce, due a Brindisi, ventuno sul litorale tra Otranto e San Foca (si tratta di nove cittadini curdi, uno slavo e undici albanesi). Altri ventitré albanesi sono stati fermati a pochi chilometri da Lecce dalla Guardia di Finanza.

Rimpatrio immediato

Delle operazioni di rimpatrio si sta occupando l'ufficio stranieri della questura di Lecce che ha già provveduto a far eseguire i decreti di espulsione nei confronti di quaranta albanesi, che sono stati imbarcati a Otranto su un traghetto diretto a Valona. Sono stati firmati dalla prefettura

anche i decreti di rimpatrio per i nove curdi. La loro partenza è prevista per i prossimi giorni.

Un giudizio degli investigatori, le condizioni particolarmente favorevoli del mare avrebbero favorito l'aumento, negli ultimi giorni, i tentativi d'immigrazione clandestina. Ma, al di là delle puntualizzazioni statistiche, c'è la pesantissima realtà di persone veramente disperate che rischiano la vita pur di raggiungere un irraggiungibile benessere. Usano imbarcazioni d'ogni tipo; povere, improvvisate, pericolose. E, in Italia, li aspetta soltanto un decreto d'espulsione.

Siamo, per ora, ai tentativi di piccoli gruppi. Molto meno di quanto accadde nell'estate del '91. Un agosto terribile: giunsero in Puglia 20-25mila albanesi. Furono rinchiusi in uno stadio, maltrattati e rispediti a casa. Una storia bruttissima.